DE MIRABILIBUS SACRAE SCRIPTURAE
(CLH 574 - *Wendepunkte* 38)

Il *De mirabilibus Sacrae Scripturae* (*DmSS*) è una tra le opere forse più conosciute della letteratura esegetica ibernica. Il *DmSS* è stato lungamente posto in relazione con la figura di Agostino, perché così l'autore stesso si definisce nel prologo dell'opera; la critica più recente tuttavia ha concordemente preferito designare l'esegeta come Augustinus Hibernicus, stornando così l'opera dall'elenco della produzione del vescovo d'Ippona, per gli evidenti tratti ibernici che il testo lascia trasparire e per i riferimenti all'Irlanda in esso contenuti.

Nel *DmSS* sono esposti e spiegati i miracoli dell'Antico e del Nuovo Testamento secondo un criterio peculiare, che si basa sulla sostanziale distinzione tra *creatio* e *gubernatio*. L'esegeta sostiene e difende la teoria secondo la quale tutti i miracoli non avvengono a partire da un nuovo atto creativo da parte di Dio, ma sono in realtà amministrati da Dio stesso sfruttando, o al più portando all'estremo le leggi naturali già stabilite e la creazione da lui pienamente compiuta nei primi sei giorni del mondo, senza procedere dunque a un nuovo atto fondativo. In sintesi, gli elementi naturali contengono già in sé tutto ciò che serve per l'atto miracoloso, che risulta tale perché si sviluppa per volontà divina, ma sempre nel pieno rispetto di quanto già creato da Dio: così, ad esempio, la divisione delle acque del Mar Rosso è garantita dalle proprietà stesse dell'acqua, capace di solidificarsi, evaporare e nuovamente tornare allo stato liquido, ma l'evento miracoloso consiste nella subitaneità dell'azione avvenuta per volere di Dio, che quindi amministra, governa la natura in modo inusitato ma secondo le modalità da lui determinate all'atto della fondazione del creato; così ancora Ruth si trasforma in una statua di sale, che è già naturalmente contenuto all'interno del sangue umano ma la cui presenza viene semplicemente portata all'estremo, mentre Elisabetta concepisce un figlio, benché anziana, per la naturale condizione di fertilità della donna, estesa al di là del consueto ma

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 291; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 273; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 268-9; Bischoff, *Turning-Points*, p. 144; CLH 574; Coccia, *Cultura irlandese*, pp. 328-40; CPL 1123; CPPM II A 1850-1, 1896; Frede, *Kirchenschriftsteller*, p. 262; Frede, *Aktualisierungsheft*, p. 37; Gorman, *Myth*, pp. 79-85; Kelly, *Catalogue I*, pp. 544-5, nn. 1A-B; Kenney, *Sources*, pp. 275-7, n. 104; McNally, *Early Middle Ages*, pp. 30 e 91, n. 16; McNamara, *Irish Church*, pp. 21, 41, 179-81, 227, 232-3; Sharpe, *Handlist*, p. 65; Stegmüller 1483, 9378.

La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. 9. Esegesi ibernica. A cura di L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 675-97.
ISBN 978-88-9290-305-0 e-ISBN 978-88-9290-306-7 © 2024 The Publisher and the Authors
DOI 10.36167/MM128PDF CC BY-NC-ND 4.0

non contraria alle leggi naturali già fissate all'atto della creazione dell'uomo. È forse proprio la peculiare trattazione dei *mirabilia*, oltre alla pseudoepigrafia agostiniana, ad aver contribuito al particolare fascino esercitato dall'opera, diffusa in più di settanta copie e da sempre riguardata come innovativa e ingegnosa, o al contrario, come di scarso valore[1].

Il *DmSS* si presenta in tre libri, il primo dedicato ai miracoli del Pentateuco, il secondo a quelli dei libri Profetici, il terzo a quelli del NT[2]. È attestato in due forme redazionali: la versione *longa* è caratterizzata dalla presenza di un prologo introduttivo, in cui compaiono il nome di Agostino e i destinatari dell'opera, i *Carthaginenses*[3]; la versione *brevis* invece non testimonia il prologo e si presenta in forme più essenziali, che hanno fatto a lungo sostenere che essa fosse un'*abbreviatio* della forma estesa[4].

Si propone di seguito l'elenco dei testimoni manoscritti dell'opera[5]:

Recensio longa

– Barcelona, Arxiu Capitular, Còdex 5, ff. 7v-24v, sec. XIV
– Bruxelles, KBR, 10543-10544, ff. 21r-75r, sec. XV

1. A titolo esemplificativo, si vedano da un lato M. Simonetti, *De mirabilibus sacrae scripturae. Un trattato irlandese sui miracoli della Sacra Scrittura*, «Romanobarbarica» 4 (1979), pp. 225-51, qui in particolare p. 225; G. MacGinty, *The Irish Augustine's Knowledge and Understanding of Scripture*, in *Scriptural Interpretation in the Fathers: Letter and Spirit*, cur. T. Finan - V. Twomey, Dublin 1995, pp. 283-313, qui p. 289; M. W. Herren, *Irish Biblical Commentaries Before 800*, in *Roma, magistra mundi. Itineraria culturae medieualis: mélanges offerts au Père L. E. Boyle a l'occasion de son 75è anniversaire*, cur. J. Hamesse, Louvain 1998, pp. 391-407, qui p. 406; dall'altro l'aspra critica di Edmondo Coccia, che riconosce il carattere acuto e la «fantasia molto viva» dell'autore, ma valuta negativamente la qualità esegetica e teologica dell'opera, che definisce «una lunga e noiosa rassegna di fatti miracolosi», cfr. Coccia, *Cultura irlandese*, pp. 339-40.

2. Dal prologo, ed. PL, vol. XXXV, col. 2151: «In his voluminibus talis dispositionis ratio intenditur, ut primus de Moysi Pentateucho, secundus de Prophetis, tertius de Novo Testamento praenotetur». Cfr. *infra* in merito all'edizione.

3. Questa l'apertura dell'opera, con il prologo: «Venerandissimis urbium et monasteriorum episcopis et presbyteris, maxime Carthaginensium, Augustinus per omnia subiectus, optabilem in Christo salutem», cfr. PL, vol. XXXV, col. 2149. Cfr. *infra* in merito al termine *Carthaginenses*.

4. Così a partire da Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 273; G. MacGinty, *The Irish Augustine: De mirabilibus sacrae Scripturae*, in *Irland und die Christenheit: Bibelstudien und Mission. Ireland and Christendom: the Bible and the missions*, cur. P. Ní Chatháin - M. Richter, Stuttgart 1987, pp. 70-83, qui p. 70; Kelly, *Catalogue I*, pp. 544-5; MacGinty, *The Irish Augustine's Knowledge* cit., p. 284.

5. Una prima segnalazione di manoscritti è stata offerta da Mario Esposito, che nel 1918-20 indicava più di quaranta testimoni (M. Esposito, *On the Pseudo-Augustinian treatise «De mirabilibus sanctae scripturae» written in Ireland in the year 655*, «Proceedings of the Royal Irish Academy» 35 [1918-1920], pp. 189-207, poi reimpr. in Id., *Latin Learning in Mediaeval Ireland*, cur. M. Lapidge, London 1988, saggio XI). L'elenco più completo e aggiornato (con le sigle adottate da Gerard MacGinty nella propria tesi – sulla quale cfr. *infra* – e dalla critica più recente) è stato offerto da Lucia Castaldi, *A scuola da Manchianus. Il «De mirabilibus sacrae Scripturae» di Agostino Ibernico e i riflessi manoscritti dell'attività didattica nell'Irlanda del secolo VII*, «Filologia mediolatina» 19 (2012), pp. 45-74, in particolare pp. 47-9; rispetto ad esso si apportano qui minimi aggiornamenti.

– Cambridge, Corpus Christi College 154, ff. 196r-218r, sec. XIV
E Cambridge, Emmanuel College I.1.2 (2), ff. 1r-18r, sec. XIII
K Cambridge, Pembroke College 20, ff. 28v-42v, sec. XIII
– Cambridge, Pembroke College 34, ff. 259r-272v, sec. XIV
– Cambridge, Peterhouse College 113, ff. 145v-169v, sec. XV
C Cambridge, St. John's College 47 (B. 25), ff. 99v-116r, sec. XIII *ex.*
– Cambridge, University Library Kk.2.14, ff. 137r-142v, sec. XIV
– Cambridge, University Library Kk.4.11, ff. 69r-92r, sec. XV
– Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Cap. S. Pietro B. 52, ff. 238-246, sec. XIV
– Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 566, ff. 1r-20v, sec. XIV
– Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. A.V.134, ff. 1r-23v, sec. XIV
– Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 609, ff. 1r-16r, sec. XIV
– Eichstätt, Universitätsbibliothek, st 458, ff. 201ra-235rb, sec. XV
– Erlangen, Universitätsbibliothek 170 (204), ff. 157r-175v, sec. XIV
– Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fies. 22, ff. 338r-358r, sec. XV
– Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. 18 dex. 5 , ff. 56r-80r, sec. XIII
– Kraków, Biblioteka Jagiellonska 1492 (AA IX 6), pp. 955-985, a. 1468
– London, British Library, Harley 4725, ff. 20r-40v, sec. XIV
– London, British Library, Royal 5.C.V, ff. 123r-139r, sec. XIV
– Madrid, Biblioteca Nacional de España 549 (A 66), ff. 25v-48r, sec. XIV
– München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 24827, ff. 107r-141v, a. 1492
N Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» VI.B.19, ff. 170v-184r, sec. XIII
– Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» VI.D.52, sec. XV
– Nürnberg, Stadtbibliothek Cent. I. 54, ff.121v-134v, sec. XV
O Oxford, Balliol College 229, ff. 57r-79v, sec. XII *ex.*
– Oxford, Bodleian Library, Lat. th. c. 26, ff. 60-75, sec. XII
B Oxford, Bodleian Library, Rawl. C. 153, ff. 1r-42r, sec. XII
X Oxford, Bodleian Library, Rawl. C. 531, ff. 33r-86v, sec. XIII *ex.*
– Oxford, Brasenose College 12, ff. 193r-218r, sec. XV
– Oxford, Magdalen College 177, ff. 179r-195v, sec. XV
P Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1956, sec. XII
– Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2048, sec. XV
– Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2978, ff. 1r-42v, sec. XV
– Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 14479, ff. 1r-37v, sec. XV
R Rouen, Bibliothèque municipale 665 (A. 453), ff. 67r-102v, sec. XII
T Troyes, Médiathèque Jacques-Chirac, Fonds ancien 280, ff. 146-174, sec. XII
– Ulm, Stadtbibliothek, HS 6697 (6692/6705), ff. 250r-254v, sec. XV
W Worcester, Cathedral and Chapter Library F.57, ff. 194v-209r, sec. XIII

Recensio brevis

M Bergamo, Biblioteca Civica «Angelo Mai» MA 183 (Psi IV 18), ff. 106v-120v, sec. XV, *fragm.* lib. III
H Cambridge, Pembroke College 87, ff. 121r-130v, sec. XIII-XIV
S Cambridge, Pembroke College 135, ff. 123v-130r, sec. XIII
U Cambridge, University Library Ff.4.8, ff. 233r-242r, sec. XIV
V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 108, ff. 137v-153v, sec. XIV
D Durham, Dean and Chapter Library, B.II.19, ff. 169r-182v, sec. XIV
J Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. CXCI, ff. 132r-149v, sec. IX
F Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln, Best. 7010 (Handschriften - Wallraf) 144, ff. 91r-114v, sec. XII
L London, Lambeth Palace Library, Sion College Manuscript Collection L40. 2/L 23, ff. 120r-126r, sec. XII-XIII
– Milano, Biblioteca Ambrosiana I 113 inf., ff. 5r-11v, sec. XV
– Oxford, Bodleian Library, Auct. F. inf. 1.2 (S.C. 1926), ff. 181r-189r, sec. XIV *ex.*
Z Oxford, Bodleian Library, Bodl. 238, ff. 147v-153r, sec. XIV
– Oxford, Merton College 1, ff. 245v-250v, sec. XIV
– Oxford, Merton College 19, ff. 241r-247r, sec. XIV
Q Paris, Bibliothèque Mazarine 640 (279), ff. 166r-191r, sec. XV
– Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1974, ff. 208vb-217ra, sec. XIV
– Roma, Biblioteca Angelica 159, ff. 95v-102v, sec. XIII

Altro
– Avignon, Bibliothèque municipale Ceccano 228 (202), ff. 36-39, sec. XIII, *excerpta*
– Châlon-sur-Saône, Bibliothèque municipale 6, ff. 118v-128r, sec. XIII-XIV, forma mista (III *recensio*)
– Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 902, ff. 131r-135v, sec. XV, *flores*
– Erlangen, Universitätsbibliothek 178 (593), 2 ff., sec. XIV-XV, *fragmentum*
– København, Kongelige Bibliotek, GKS 35 2°, sec. XV, *excerpta*
– Kraków, Biblioteka Jagiellonska 1358 (AA. VII. 21), sec. XV (?)
– London, British Library, Burney 357, ff. 13r-15r, sec. XII, *excerptum*
– Marseille, Bibliothèque municipale L'Alcazar 210 (Eb.390), f. 37r-v, sec. XIV, *excerpta*
– New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, T.E. Marston Collection 220, ff. 174r-189v, sec. XIII (?)
– Olomouc, Státní Archiv CO 295, ff. 154v-161v, a. 1465, *excerpta*
– Padova, Biblioteca Universitaria 1119, ff. 152r-160v, sec. XIV (?)
– Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1936, f. 266, sec. XIV, *excerpta*
G Tours, Bibliothèque municipale 247, ff. 185r-194r, sec. XIII, forma mista (III *recensio*)

– Tours, Bibliothèque municipale 250, ff. 195v-201v, sec. XIV, *excerpta*
– Valencia, Biblioteca de la Catedral 238, ff. 177-192, sec. XIV (?)

Diverse sono state le edizioni del *DmSS*, pubblicato tra le opere agostiniane ora come autentico, ora nella sezione dedicata agli *spuria*[6]; si segnalano qui le tre più significative:

Augustinus Aurelius, *De mirabilibus sacrae scripturae*, Utrecht 1473-1474, per i tipi di Nicolaus Ketelaer e Gerardus de Leempt (ISTC ia01295000, GW 2984, USTC 435197), *editio princeps*[7];

PL, vol. XXXV, Parisiis 1841, 1902², coll. 2149-202 (nell'Appendice al terzo tomo delle opere agostiniane);

G. MacGinty, *The treatise «De mirabilibus sacrae Scripturae»: critical edition, with introduction, English translation of the long recension and some notes*, tesi di PhD presso la National University of Ireland, 1971 (non pubblicata).

L'edizione tuttora di riferimento per il *DmSS* continua a essere la pubblicazione dei Padri Maurini, del 1689 (forse basata sulla *princeps*)[8], ripresa e curata da Jacques-Paul Migne per la PL, che offre così il testo della *recensio longa*. La dissertazione dottorale di Gerard MacGinty purtroppo non è mai stata data alle stampe (e anche in articoli ad essa successivi[9] lo studioso rimanda sempre, oltre che al proprio testo critico e paragrafazione, anche alle colonne della *Patrologia Latina*): essa risulta di ardua reperibilità e non è stato possibile consultarla per questo saggio. Lo studioso edita il testo della *recensio longa* sulla base di 11 testimoni (**BCEKNOPRTWX** e degli anomali **QG**) e trascrive la *brevis* a partire da **J** (ma segnalando in apparato le varianti di **DFHLMSUVZ**), ritenendo quest'ultima una forma abbreviata della redazione estesa[10].

6. Fornisce un succinto elenco di edizioni William Reeves, *On Augustin, an Irish Writer of the Seventh Century*, «Proceedings of the Royal Irish Academy» 7 (1857-1861), pp. 514-22, qui p. 515, nota *. Cfr. anche le osservazioni di Gorman, *Myth*, pp. 82-3.

7. Cfr. anche Castaldi, *A scuola da Manchianus* cit., p. 50, nota 10.

8. Gorman, *Myth*, pp. 83-4. Il testo maurino è confrontato con un «vetus codex monasterii S. Audoeni Rotomagensis» (cfr. PL, vol. XXXV, col. 2151, nota *a*) che Michael Gorman identifica con **R** e ritiene proveniente da «St Ouen» (Gorman, *Myth*, p. 82): l'indicazione dev'essere riferita alla chiesa abbaziale di Saint-Ouen (Sant'Audoeno) di Rouen.

9. MacGinty, *The Irish Augustine's Knowledge* cit. e MacGinty, *The Irish Augustine* cit.

10. Le indicazioni sono dedotte da Castaldi, *A scuola da Manchianus* cit., p. 52, che sintetizza e critica la ricostruzione di MacGinty. Anche Michael Murray Gorman considera la tesi di MacGinty, contestando allo studioso di non aver indicato da quale ramo della tradizione *longa* dipenda la versione *brevis* (Gorman, *Myth*, p. 85).

Come accennato *supra*, la versione *longa* dell'opera è da sempre stata ritenuta originale dalla critica, che ha evidenziato di contro il carattere sintetico e derivativo del testo della *brevis*. La discussione dell'attribuzione ad Agostino, testimoniata dalla tradizione manoscritta della *longa*, si è incentrata sul carattere volutamente pseudo-epigrafico e allusivo dei nomi menzionati nel prologo. L'autore definisce se stesso Augustinus e dichiara di scrivere su sollecito del padre Eusebius[11] sulla scia dei maestri che l'hanno preceduto, Bathanus e Manchianus[12], indirizzando il risultato delle proprie fatiche a episcopi e presbiteri in particolare *Carthaginensium*. I nomi citati hanno scatenato una ridda di ipotesi di identificazione con maestri ibernici del VII secolo[13] e con possibili centri monastici irlandesi. Nell'edizione PL, Jacques-Paul Migne sostiene che *Carthaginensium* sia lezione per «Cantuariensium, vel Cambrensium (...), vel Kilkennensium»[14]. Secondo James Francis Kenney *Carthaginensium* sarebbe da sanare in *Cluanensium*, in riferimento al monastero di Cluain Moccu Nóis, mentre sarebbe assolutamente da confutare l'ipotesi di William Reeves, che giustificava la lezione tràdita ritenendo plausibile l'esistenza di una colonia di irlandesi a Cartagine, in Africa, ai quali sarebbe stata dedicata l'opera composta tuttavia in Irlanda[15]. Secondo Mario Esposito[16], più semplicemente un irlandese avrebbe adottato il nome di Agostino sforzandosi di farsi passare per lui, indirizzando così il suo lavoro appunto ai clerici cartaginesi. Secondo

11. Dal prologo, ed. PL, vol. XXXV, col. 2149: «Beatissimi, dum adhuc viveret, Patris mei Eusebii ad hoc opus praecepto constrictus, adhortantibus etiam vobis Christianis, vel maxime venerandissimo magistro imperii auctoritate compellente, tres de Mirabilibus sanctae Scripturae Veteris ac Novi Testamenti libros, historica expositione, quanta potui brevitate, Domino annuente, composui».

12. *Ibidem*, col. 2152: «Ab uno enim vestrum, id est, Bathano, post patrem Manchinanum si quid intelligentiae addidi, et ab altero, ut credo, saliva oris eius vicem laborum causam suscepi».

13. In particolare Manchianus (forse coincidente con Manicheus, menzionato in questa forma all'interno del testo, al cap. II 4, per il quale cfr. *infra*) è stato posto in parallelo con l'esegeta ibernico menzionato del *Commentarius* alle epistole cattoliche del cosiddetto "anonimo Scottus", si veda il saggio CLH 94 in questo volume. Sui nomi dei maestri irlandesi, cfr. in particolare il contributo di P. Grosjean, *Sur quelques exégètes irlandais du VIIe siècle*, «Sacris erudiri» 7 (1955), pp. 67-98.

14. PL, vol. XXXV, coll. 2149-50, *Admonitio*.

15. Kenney, *Sources*, p. 275 e nota 373.

16. M. Esposito, *A Bibliography of the Latin Writers of Mediaeval Ireland*, «Studies: An Irish Quarterly Review» 8 (1913), pp. 495-518, qui p. 515 (poi reimpr. in Esposito, *Latin Learning* cit., saggio III). Cfr. anche Grosjean, *Sur quelques exégètes* cit., p. 71, e M. W. Herren, *The Pseudonymous Tradition in Hiberno-Latin: An Introduction*, in *Latin Script and Letters A.D. 400-900. Festschrift Presented to Ludwig Bieler on the Occasion of his 70th Birthday*, cur. J. J. O'Meara - B. Naumann, Leiden 1976, pp. 121-31, reimpr. in M. W. Herren, *Latin Letters in Early Christian Ireland*, Aldershot 1996 (saggio V, numero di pp. invariato), pp. 122 e 127.

Paul Grosjean[17] l'origine del nome *Carthaginensium* dovrebbe essere piuttosto rintracciata nell'Irlanda meridionale, in riferimento alla fondazione di S. Carthach (o *Carthagus*), detta anche Mo-Chuta dal nome del suo fondatore, che nel 636 si diresse verso il sud dell'isola e fondò Les Mór; concorda con Grosjean anche Manlio Simonetti[18]. MacGinty propone invece di correggere *Carthaginensium* in *Catagensium* (o al più in *Cataginensium*): il nome reinvierebbe ai monaci di Inis Cathaig, un'isola nell'estuario dello Shannon con un insediamento monastico fondato da Se Seanan[19]. Tutte le ipotesi presentate, più o meno plausibili, rimangono tuttavia nell'ambito della pura speculazione e non concorrono a motivare l'assenza della pseudo-attribuzione nella *recensio brevis*, che come detto è priva del prologo e quindi dell'ascrizione ad Agostino e del riferimento ai *Carthaginenses*.

Sono sempre considerazioni onomastiche a muovere l'interesse degli studiosi in merito al nome Manichaeus (da correggersi verosimilmente nella forma del già citato Manchianus), menzionato in questo modo nel II libro, al cap. 4 della *recensio longa*. Ben più significativamente però il passo in questione è stato unanimamente preso in considerazione dalla critica (e dato per assodato) come giustificativo della data di composizione dell'opera, fissata al 655[20]:

DmSS, II 4: «donec decimus [*sc.* cyclus] inde oriens nonagesimo secundo anno post passionem Salvatoris, Alia et Sparsa consulibus, peractis cursibus consummatur. Post quem undecimus a consulatu Paterni et Torquati ad nostra usque tempora decurrens, extremo anno Hiberniensium moriente Manichaeo inter caeteros sapientes, peragitur. Et duodecimus nunc tertium annum agens ad futurorum scientiam se praestans, a nobis qualem finem sit habiturus ignoratur»[21].

17. Grosjean, *Sur quelques exégètes* cit., p. 71

18. Simonetti, *De mirabilibus* cit., p. 247.

19. MacGinty, *The Irish Augustine* cit., p. 78. Lo studioso è indotto a suggerire questa localizzazione per la coincidenza che vede sostenuta anche da altri dati, relativi al moto delle maree discusso all'interno del *DmSS* I 7 e che egli rapporta sempre a quest'area geografica dell'Upper Shannon (cfr. anche *ibidem*, pp. 73-4).

20. Kenney, *Sources*, p. 275; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 273; Grosjean, *Sur quelques exégètes* cit., pp. 74 e 85; Simonetti, *De mirabilibus* cit., p. 247; Esposito, *On the Pseudo-Augustinian treatise* cit., p. 200; Herren, *The Pseudonymous Tradition* cit., p. 127; MacGinty, *The Irish Augustine's Knowledge* cit., p. 283; Herren, *Irish Biblical Commentaries* cit., p. 402. Secondo MacGinty, il primo ad aver correttamente interpretato il riferimento all'anno 655 sarebbe stato James Ussher nel XVII secolo, seguito poi da John Lanigan e Bartholomew Mac Carthy, cfr. MacGinty, *The Irish Augustine* cit., p. 72 e nota 5. Propende per l'anno 654 Immo Warntjes, cfr. *The Munich Computus: Text and Translation. Irish Computistics Between Isidore of Seville and the Venerable Bede and its Reception in Carolingian Times*, ed. I. Warntjes, Stuttgart 2010 (Sudhoffs Archiv, 59), pp. LXIX e LXXVIII, si veda *infra*.

21. PL, vol. XXXV, col. 2176.

Il cap. II 4 della *recensio longa* considera il miracoloso arrestarsi del corso del sole durante la battaglia di Gabaon (Ios 10,12-14). L'esegeta coglie qui l'occasione per una digressione sui cicli del mondo, per dimostrare che sole e luna sono sempre in accordo relativo ogni 532 anni[22] e che quindi il miracolo non ha alterato i corsi solare e lunare fissati al momento della creazione; si ripromette di parlare del ricorso dei cicli *ab initio conditi orbis*, ma poi espone – in modo inspiegabile – alcuni dati storici limitatamente ai soli cicli dal quinto al dodicesimo[23]. Agostino Ibernico fa riferimento alle liste consolari basate sul *cursus* di Vittorio di Aquitania[24], che fissa appunto la durata di un ciclo (a partire dalle date stabilite dalla *Cronaca* di Eusebio) in 532 anni[25]: secondo l'*Annus Domini* il decimo ciclo si conclude nel novantaduesimo anno dopo la Passione, sotto il consolato di Aviola (deteriorato in *Alia*, nel *DmSS*) e Pansa (*Sparsa*, nel *DmSS*), quindi nell'A.D. 119; l'undicesimo ciclo inizia dunque l'anno seguente (A.D. 120) con il consolato di Paterno e Torquato, mentre l'anno finale dell'undicesimo ciclo (A.D. 652) è segnato dalla morte di Manchiano di Min Droichit[26] e di altri saggi irlandesi; nel terzo anno del dodicesimo ciclo (*tertium annum agens*) sarebbe stato scritto il trattato, quindi nell'A.D. 655[27]. Il passaggio dedicato ai cicli del mondo non è però testimoniato dalla *recensio brevis* del *DmSS*, che presenta un testo sostanzialmente affine – ma più snello – rispetto alla *longa*, e tuttavia arresta il cap. II 4 là dove la *recensio longa* con-

22. Cfr. anche D. Ó Cróinín, *Early Irish Annals from Easter Tables: A Case Restated*, «Peritia» 2 (1983), pp. 74-86, qui p. 81.

23. PL, vol. XXXV, col. 2176: «Ut enim hoc manifestis approbationibus pateat, cyclorum etiam ab initio conditi orbis recursus in se breviter digeremus, quos semper post quingentos triginta duos annos, sole ut in principio, et luna per omnia convenientibus, nullis subvenientibus impedimentis, in id unde coeperant, redire ostendemus. Quinto namque cyclo a mundi principio, anno centesimo quarto decimo, generale totius mundi diluvium sub Noe venit...».

24. L'esegeta ha familiarità con le modalità di calcolo del *Cursus Paschalis* di Vittorio d'Aquitania, sulla base del quale derivano le liste consolari cui egli attinge. Cfr. Esposito, *On the Pseudo-Augustinian treatise* cit., p. 198; Grosjean, *Sur quelques exégètes* cit., pp. 72 e 74; Simonetti, *De mirabilibus* cit., p. 247; Ó Cróinín, *Early Irish Annals* cit., pp. 80-1; Warntjes, *Munich Computus*, ed. cit., pp. XXXVIII-XLI, 344, 347.

25. Ó Cróinín, *Early Irish Annals* cit., p. 80; Warntjes, *Munich Computus*, ed. cit., p. 347.

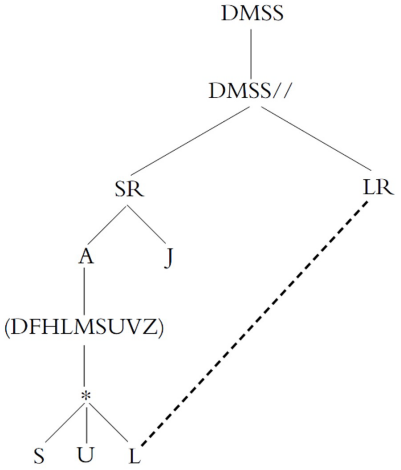
26. Si tratterebbe di Manchene o Manchén, abbate di Mondrehid (o Min Droichit), la cui morte è registrata al 652 negli *Annales* di Tigernach e negli *Annales* dell'Ulster, così Esposito, *On the Pseudo-Augustinian treatise* cit., p. 198 e Id., *A Seventh-Century Commentary on the Catholic Epistles*, «The Journal of Theological Studies» 21 (1920), pp. 316-8 (reimpr. in Esposito, *Latin Learning* cit., saggio XII). Cfr. anche MacGinty, *The Irish Augustine* cit., p. 75; Herren, *Irish Biblical Commentaries* cit., p. 402; Warntjes, *Munich Computus*, ed. cit., pp. LXXVIII-LXXIX e nota 209.

27. Si considerino in particolare la ricostruzione di Ó Cróinín, *Early Irish Annals* cit., p. 81 e *supra*, la nota 20. Cfr. anche Castaldi, *A scuola da Manchianus* cit., p. 50.

centra invece il discorso sulle complesse questioni computistiche (si veda meglio *infra*).

La critica non ha mai considerato le problematiche connesse alla relativamente tarda trasmissione dell'opera (che si diffonde a partire dal XII secolo, con l'unica eccezione costituita dal codice **J**, del sec. IX) e all'esistenza di due *recensiones*[28], e non ha posto i parallelismi con altre opere e le nozioni computistiche (che hanno portato, come si è detto, alla datazione del *DmSS* al 655), testimoniati dalla *recensio longa*, in relazione con il testo tràdito invece dalla *recensio brevis*. Un diverso approccio metodologico è stato suggerito solo in tempi recenti da Lucia Castaldi, che in considerazione dei dati filologici e sulla base di un attento studio delle fonti e dei loro possibili rapporti con il testo del *DmSS*, è giunta a rovesciare la direzione del rapporto tra le due redazioni.

Neppure l'edizione di MacGinty, che pure effettua un ampio censimento dei manoscritti[29] e individua la *short* e la *long recension*, aveva infatti chiarito efficacemente il rapporto tra le due redazioni; lo studioso non aveva fornito uno *stemma* della tradizione ricostruita, che è stato tuttavia tracciato da Castaldi, sulla base delle affermazioni di MacGinty stesso[30]:



28. Castaldi, *A scuola da Manchianus* cit., p. 51.

29. Notevole espansione della prima segnalazione di oltre quaranta codici operata da Esposito, cfr. *supra* nota 5 e Castaldi, *A scuola da Manchianus* cit., p. 52.

30. Castaldi, *A scuola da Manchianus* cit., p. 54. Come detto, non è stato possibile consultare la tesi non pubblicata di MacGinty: in questa sede si richiamano dunque le considerazioni di Castaldi, *A scuola da Manchianus* cit., in particolare pp. 53-5, e le brevi sintesi fornite da MacGinty stesso nei suoi articoli successivi (MacGinty, *The Irish Augustine's Knowledge* cit., e MacGinty, *The Irish Augustine* cit.). "SR" e "LR" indicano rispettivamente la *short* e la *long recension*.

Secondo MacGinty, entrambe le forme redazionali del *DmSS* deriverebbero da una copia danneggiata, incompleta nella sua parte finale[31]; il peculiare **J**, il testimone più antico e presumibilmente unico anteriore al XII secolo, starebbe da solo contro gli altri manoscritti della forma breve, raggruppati in A, un gruppo dei quali (**LSU**) sarebbe a sé stante e con **L** contaminato con la versione *longa*.

Castaldi dimostra come il raggruppamento A condivida lezioni con la *recensio longa* più frequentemente che con **J**[32], e al suo interno **S** e **L** siano particolarmente vicini alla *longa*[33]:

J	L	*Recensio longa*
I 8 quod reciprocis motationibus idem nebulosus aer, quomodo et in pectore humano alitus, eo modo, quando dimittitur, tantumdem iterum exigitur ut resumatur.	I 8 quod reciprocis motationibus idem nebulosus **in inferiores partes mundi hoc est terram et mare dimittit nunc de hiisdem mari et terra recolligit** quomodo et in pectore humano alitus, eo modo, quando dimittitur, tantumdem iterum exigitur ut resumatur.	I 8 quod reciprocis immutationibus idem aer nebulosus nunc **in inferiores partes mundi hoc est terram et mare dimittit nunc de eisdem mari** scilicet **et terra recolligit** quomodo et in pectore humano halitus, reciprocis mutationibus eodem modo, quo dimittitur, tantumdem iterum exigitur ut resumatur.

Le varianti dimostrano come la *recensio longa* derivi dalla *brevis* attraverso A e presumibilmente attraverso l'antigrafo di **LSU**.

Inoltre «le caratteristiche stesse del testo di *J* consentono di ipotizzare che questo sia la copia a pulito di un brogliaccio, di una raccolta di minute; di materiale di lavoro che poi ha goduto di autonoma diffusione e trasmissione»[34], come dimostrano la sintassi talora spezzata, le inversioni peculiari, la presenza occasionale di sigle per indicare *discipulus* e *magister* (poi scomparse in A e nella *longa*), la presenza di un *explicit* non ben definito e di frasi prive di riscontro in A e nella *longa*[35]. «Tutti questi elementi con-

31. Cfr. in particolare MacGinty, *The Irish Augustine* cit., p. 70 e nota 2.

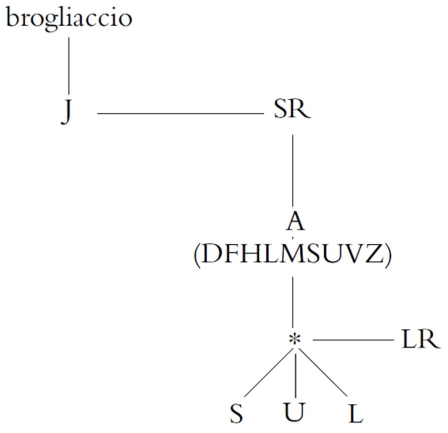
32. Si vedano gli esempi dal *DmSS* I 1, I 4, I 8, II 7, III 3, III 9 riportati in Castaldi, *A scuola da Manchianus* cit., pp. 55-7.

33. *Ibidem*, p. 58. Oltre all'esemplificazione qui riportata, si vedano anche gli altri esempi dal *DmSS* I 3, I 23 e II 16, *ibidem*, pp. 56-8.

34. *Ibidem*, p. 59.

35. *Ibidem*, pp. 59-60.

sentono di poter riconoscere in *J*, codice adespoto e anepigrafo, la copia di un manoscritto informale, rozzo, una prima bozza di studio o di lavoro, probabilmente un riflesso dell'attività didattica irlandese, un testo di appunti, annotazioni, poi rielaborati e risistemati in due successive fasi: in una prima forma (A) e poi da questa, attraverso l'antigrafo di *L*, nella conclusiva *recensio longa*»[36]. Questo lo stemma riepilogativo offerto dalla studiosa[37]:



Oltre ai passi presentati comparativamente da Castaldi, è l'analisi delle fonti che concorre a confermare la ricostruzione illustrata. Gli innegabili rapporti esistenti tra il *DmSS* e il *De ordine creaturarum* (CLH 575; per comodità, sarà qui siglato *Doc*)[38], ascritto a Isidoro di Siviglia, ma verosimilmente ibernico, e tra il *DmSS* e il trattato computistico detto *Munich Computus* (per comodità, sarà qui siglato *MC*), sono sempre stati risolti considerando l'opera di Agostino Ibernico come fonte privilegiata per gli altri due testi[39]; tuttavia, come già detto, la critica non ha mai preso in esame le differenze che emergono da un confronto serrato tra le due versioni del *DmSS* e i due testi che ne avrebbero fatto uso.

36. *Ibidem*, p. 60.
37. *Ibidem*, p. 61.
38. Si veda il saggio CLH 575 in questo volume, a cura di chi scrive.
39. Per il *Doc*, si consideri quanto indicato dall'editore Manuel Díaz y Díaz (*Liber de ordine creaturarum. Un anónimo irlandés del siglo VII. Estudio y edicion critica*, ed. M. C. Díaz y Díaz, Santiago de Compostela 1972) e la sintesi delle posizioni della critica, per le quali si veda il saggio CLH 575 in questo volume, a cura di chi scrive. Per il *MC*, si veda meglio *infra* e nota 43.

In merito ai *loci* paralleli con il *Doc*, Lucia Castaldi ha evidenziato come «le scelte dell'autore pseudoisidoriano non collimerebbero praticamente mai con quelle del compilatore dell'*abbreviatio* di Karlsruhe [*sc.*: la forma breve attestata da **J**] e i due escerptatori sarebbero riusciti a non sovrapporsi, succedendosi in un articolato intreccio»[40]. La studiosa compara infatti il cap. 8.4-5 e 8.8 del *Doc* e il cap. I 2 del *DmSS* nella sua *recensio longa* e in **J**, forma *brevis* (se ne ripropone qui un passaggio)[41]:

Doc 8.4-5, ll. 24-48 ed. Díaz y Díaz, pp. 136-8	*DmSS* I 2 (*longa*) PL, vol. XXXV, coll. 2153-4	*DmSS* (*brevis*) J, f. 132r-v
	Angelicum vero vulnus verus medicus qualiter factum sit, indicare noluit, dum illud postea curare non destinavit. Et qualiter sit eiectus per sententiam vindictae reticuit, quem per poenitentiam nullo modo revocavit. Peccatum vero hominis quomodo factum fuerit, profertur: ipsum namque quandoque promereri veniam non desperatur. Et qualiter eiectus sit homo, indicare Deus maluit, quem ad statum pristinum in novissimo iterum revocavit. Et quomodo animadversionis sententiam accepit, non occultavit, a quo aliquando per clementiae suae veniam satisfactionem accipere non recusavit. Hanc ergo differentiam in hominibus et Angelis Apostolus considerans ait: Non enim Angelos, sed Abrahae semen apprehendit Deus. Cum enim Creator clemens et misericors in	Angelicum vulnus verus medicus qualiter factum sit indicare noluit dum illud postea curare non destinavit non sic hominis peccatum reprehendit.

40. L. Castaldi, *La trasmissione e rielaborazione dell'esegesi patristica nella letteratura ibernica delle origini*, in *L'Irlanda e gli Irlandesi nell'alto Medioevo. Spoleto, 16-21 aprile 2009*, Spoleto 2010 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 57), pp. 393-428, qui p. 420.

41. *Ibidem*, pp. 418-20.

	summa illa et incommutabili Dei Patris manens substantia, in servi formam semetipsum exinanire voluit, non angelicam naturam, sed humanam apprehendit. Sed et in hoc quaestio nascitur: cum Deus angelis peccantibus non pepercit, et tamen peccanti homini per assumptionem humanae carnis veniam relaxavit;	
4. Qui ideo nec remissionem nec redemptionem recipere merentur, nec possunt, quia **de sublimissimo statu sui ordinis** ceciderunt, ac propterea nihil aliud in quod iterum remisso peccato revocarentur habuerunt, dum omnem suam beatitudinem in qua **constituti** sunt, transgressione naturalis boni quo erant et dominicae legis in qua conditi sunt, polluerunt; propterea nec poeniteri desiderant nec, etiam si poenituissent, veniam recipere omnino possent.	quare ergo inveniabili vindicta summus angelus est percussus, cum peccans et mandatum sui Conditoris homo transgrediens, veniabiliter postmodum ad poenitentiam revocatus sit, Joanne, et Domino, et Petro clamantibus: Poenitentiam agite; appropinquavit enim regnum coelorum? Angelus ergo in summo honoris sui ordine **constitutus**, immutationem ad excellentiorem statum non habuit, nisi per contemplationem sui Creatoris confirmatus, in eo statu permaneret ubi conditus fuit: et idcirco prolapsus iterum revocari minime potuit, qui **de sublimissimo sui ordinis statu** proruit.	Qua re inveniabili vindicta summus angelus est percussus non sic homo. Ille namque **de sublimissimo statu sui ordinis** proruit idcirco revocari iterum minime potuit
5. Humanum autem genus redemptionem a suo conditore accipere idcirco promeruit, quia de inferiore adhuc sui ordinis gradu corruit; cum **adhuc in** paradiso **terreno** esset **positus, generandi officio destinatus ciborumque esui deputatus, inmotationem in meliorem sublimioremque**	Homo vero **adhuc in terra positus, generandi officio destinatus, ciborumque esui deputatus, immutationem in sublimiorem et meliorem spiritualemque vitam sine morte reciperet, si quamdiu in hac conversatione positus esset, in mandati custodia permaneret**. Hunc ante-	

et spiritalem vitam sine morte reciperet, si, quandiu in hac conversatione positus esset, in mandati custodia homo permaneret. 6. **Clementia ergo conditoris ad illum** statum, **ad quem adhuc peccans non pervenerat, per passionem domini revocatur; quem si inde cecidisset, sicut angeli, nunquam iterum revocaret,**

quia **non ad illum** gradum vel **ordinem unde primus homo ceciderat, sed ad illum sublimiorem quem speravit restitutio fiet, dicente domino: erunt sicut angeli in caelo,** scilicet quia non sicut homines in paradiso.

quam ad statum veniret sublimiorem, delictum praeripuit: et ideo de inferiori illo suo ordine, id est immortalitate sui corporis confestim ruit, dicente Domino: Terra es et in terram ibis. **Clementia ergo Conditoris** homo **ad illam** beatitudinem, **ad quam peccans adhuc non pervenit, per passionem Domini revocatur; qui si inde cecidisset sicut angelus, numquam iterum revocaretur**: quoniam ad illum ordinem, id est, immortalitatem sui corporis numquam iterum pervenit, nisi peracta omnium morte, illa beatitudo ad quam revocamur, per ressurrectionem restauretur. **Non ad illum** tamen **ordinem** aut ad statum **unde primus homo ceciderat, sed ad alium sublimiorem, quem speravit, restitutio fiet, dicente Domino, Erunt sicut Angeli Dei in coelo.**

Praeterea quoque ad cumulum diabolici peccati illud accidit, quod statim postquam peccavit, foveam desperationis incurrit. Si enim de suo delicto habere veniam non desperasset, numquam consentienti sibi homini damnum salutis suae procuraret. Qui enim de priori peccato habere veniam desiderat, nullo modo aliud augmentare praeparat. Per hanc ergo non solum sibimetipsi foveam perditio- et ad cumulum peccati diabolici illud accidit quod disperationem incurrit. Si etenim de suo delicto non desperasset veniam numquid consentienti homini damnum suae salutis praestaret.

	nis invenit, sed etiam per se peccanti homini causa perditionis exstitit. Hoc autem ad levandum hominis delictum occurrit, quod non solum per semetipsum mandati transgressionem non reperit, sed serpentinae suasioni consensit; verum etiam aliam creaturam rationabilem in Dei offensam non induxit: ac per hoc facilius poenitentiae ianuam adinvenit apertam; quam qui non ingressus fuerit, damno perpetuae vitae subjacebit. Qui vero per poenitentiam peccata diluerit, **angelicae felicitatis consors** in aeternum **erit**.	Hoc ad levigandum (*sic*) hominis delictum occurrit quod non solum non per semetipsum mandati transgressionem repperit sed serpentinae persuasioni consensit. Verum etiam aliam creaturam rationabilem in Dei offensam non induxit ac per hoc facilius apertam penitentiae ianuam adinvenit.
In illam enim inmortalitatem, quae generandae proli et ciborum esui deputata pro tempore est, quamvis redempti, homines redire non potuerunt, sed post mortem resurgentes spiritalibus corporibus non crescendo, non senescendo, non moriendo **angelicae felicitatis consortes erunt**.		

L'ipotesi che vuole la *longa* come fonte del *Doc* e della presunta *abbreviatio* non regge alla constatazione che l'estensore della forma *brevis* avrebbe evitato tutte le citazioni dal *Doc*, mentre risulta più logica la spiegazione opposta, che il *Doc* è fonte per la *recensio longa* del *DmSS* e in particolare che «alcuni brani del *De ordine creaturarum* sono confluiti a integrazione e ampliamento della primigenia forma sintetica del *De mirabilibus sacrae scripturae* attestata dal manoscritto di Karlsruhe», che «risulta trasmettere una prima redazione, una fase antecedente alla struttura più ampia, uno scheletro di appunti (...) nel quale le fonti – tra le quali il *De ordine creaturarum* – sono frequentemente riassunte, oppure citate a memoria o riprese in pochi incisi»[42].

Le medesime osservazioni si applicano quando si esaminano nel dettaglio i *loci* paralleli tra il *DmSS* e il *MC*, uno tra i più antichi trattati di computo, datato al 718-719 (ma con un nucleo in esso inglobato, databile invece al 689), e recentemente pubblicato in un'accurata edizione da parte di Immo Warntjes. Nell'edizione del *MC* anche Warntjes, sulla scia degli studiosi che lo hanno preceduto, ritiene che il *DmSS* sia stato utilizzato co-

42. *Ibidem*, p. 421.

me fonte dal *MC*[43]. In particolare, la digressione sui cicli del mondo proposta al cap. II 4 della versione *longa* (cfr. anche *supra*), legata alla discussione sul miracolo di Gabaon, è stata messa in relazione con due passi del *MC*, che infatti propone, al cap. LXVI (intitolato *De cursu temporum*), ll. 13-21, il riferimento al miracolo del sole fermatosi durante la battaglia:

MC, cap. LXVI: «Sole stante contra Gabaon et luna contra vallem Aquilon. Auctoritate sancti Augustini in hoc habemus dicentis quod moraretur tempora Deus David, quod velocitas super traxit, et X lineas horologi pro signo regi sole revertente. Quomodo interim luna fuit? Cui non reputetur reversio; forsitan reversa est, vel pergebat itinere suo. Iterum ait: Sole et luna stantibus cum Iosue, velociori cursu postea vicem more suo reddiderunt»[44].

Nel rimando ad Agostino, Warntjes legge il rinvio ad Agostino Ibernico e al *DmSS*, pur evidenziando una similare menzione nel *De civitate Dei* agostiniano[45] e indicando alcune difformità tra la possibile fonte e il *MC*[46]. Lo studioso tuttavia non considera il passo in relazione alle due diverse *recensiones* del *DmSS*: esse offrono un testo affine ma più succinto nella *recensio brevis*, che si arresta prima dell'esposizione dedicata ai cicli del mondo testimoniata solo nella *longa*[47]:

DmSS II 4 (*brevis*) J, f. 140r	*DmSS* II 4 (*longa*) PL, vol. XXXV, coll. 2166-7
De sole et luna stantibus ad verbum Iesu. **Sic enim** scribitur: **Sol stetit contra Gabaon, et luna ad vallem Achilon, oboediente Do-**	De sole et luna stantibus ad imperium Iosue. Post hoc quoque Chananaeorum quinque regibus in unum congregatis ut pugnarent adversus filios Israel, cum ex adverso miscerentur cohortes, et victoria in Dei populi partem conce-

43. Warntjes, *Munich Computus*, ed. cit., in particolare pp. LXXVIII-LXXX e CCXXIX-CCXXX. Cfr. inoltre Ó Cróinín, *Early Irish Annals* cit., p. 81; MacGinty, *The Irish Augustine* cit., p. 78; Esposito, *On the Pseudo-Augustinian treatise* cit., p. 200; J. Bisagni - I. Warntjes, *Latin and Old Irish in the Munich Computus: A Reassessment and Further Evidence*, «Ériu» 57 (2007), pp. 1-33, qui p. 8. Di parere opposto Gorman, *Myth*, pp. 80-1 [«it is difficult to imagine that the author of a computistical work would read through such a long work as De mirabilibus in order to copy out a few words (...). It seems more likely that both passages derive from a common source»].

44. Wartnjes, *Munich Computus*, ed. cit., p. 308.

45. Augustinus, *De civitate Dei Libri XI-XXII*, ed. B. Dombart - A. Kalb, Turnhout 1955 (CCSL 48), p. 772, cap. XXI 8. Cfr. Wartnjes, *Munich Computus*, ed. cit., p. 308, nell'apparato di commento. Cfr. anche Castaldi, *A scuola da Manchianus* cit., p. 71: «Nella fattispecie, infatti, il *Computus* sembra riecheggiare direttamente Agostino d'Ippona, come giustamente segnalato in apparato da Immo Warntjes».

46. Wartnjes, *Munich Computus*, ed. cit., p. 308 e apparato.

47. Cfr. anche Castaldi, *A scuola da Manchianus* cit., pp. 63-5.

mino voci hominis (Ios 10, 12-14): nam sol duos dies in uno conclusit, et luna diei spatio non occurrit. Ex quo intelligitur domini servorum suorum precibus *oboedire, nihil creaturis facientibus propter inbuentis hominis verbum; sed servi orationi oboediens, Deus ad eorum necessitatem creaturas suas oportune gubernat*. Haec vero in luminarium mora nihil novum in natura commisit, etsi in ministerio aliquid ostendit varium. Sed et illa varietas nihil in anni cursu et diem commovit, dum pariter sol et luna unumquodque in suo ordine requievit, quasi post consuetam diem in occasus sui limitem perrexit. Non quod ad belli inluminationem luna tunc in presentia solis proficeret stare dicitur, sed ne quid incongruum in luminarium commotatio per unius quietam et alterius cursum esset (**destrueret** L). Sed et maris cursum cum lunari convenientem tunc fuisse, etsi scribturae vocibus reticetur, rerum illarum nonne ipse pronuntiat observalis comeatus? Luna autem non incrementum vel detrimentum habuit, ne illud incrementum ultra solis cursum in ciclorum rationibus aliquid turbaret.

deret, Iesus filius Nun princeps populi Israel soli in medio die praecepit ut ne se moveret, et lunae ubi fuerat staret, donec se Dei populus de inimicis vindicaret, quod et factum est. Nam sol duos dies in uno conclusit, et luna diei spatio non occurrit. In qua jussione non humani imperii auctoritate luminaria requiescunt, sed Domini imperantis ut starent, iussui *obediunt. Nihil enim propter jubentis hominis verbum Dei creaturae faciunt*, sed quod Dominus servi sui *orationi obediens* praecepit, hoc efficiunt. **Sic enim** perscribitur: **Sol stetit contra Gabaon, et luna ad vallem Hailon, obediente Domino voci hominis** (Ios 10, 12-14). Ex quo intelligitur Deum servorum suorum precibus obedire, et *ad eorum necessitatem creaturas suas opportune gubernare*. Haec luminarium mora nihil novum in natura commisit, etsi in ministerio aliquid varium ostendit. Sed et illa varietas nihil in anni cursu et reliquorum dierum commovit, dum pariter sol et luna unumquodque in suo ordine requievit. Si enim unum luminare curreret, dum alterum interim requiesceret, dierum et mensium et annorum assuetum cursum conturbaret. Dum autem utrumque moram hanc habuit, quasi post consuetum diem in occasus sui limitem perrexit. Non enim quod ad belli illuminationem luna tunc in praesentia solis proficeret, stare imperatur; sed ne quid in congruo luminarium meatu per unius quietem et alterius cursum **destrueretur**. Sed quoniam et maris cursum lunari convenientem esse in omnibus evidenter monstravimus, et illum tunc requievisse, etsi Scripturae vocibus reticetur, nonne ipse illarum rerum pronuntiat observabilis commeatus? Luna vero non tantum in hac statione requieverit, sed et incrementi vel decrementi sui interim consuetudinem agere non potuit. Si enim dum stetit luna, licet stans, sua incrementa vel decrementa ageret; illud incrementum lunare ultra solis cursum in cyclorum rationibus aliquid turbaret. Dum vero nihil in circuli in se revertentis cursu dies illa solito longior praebuit, tunc manifestum est, quod in illa superveniente vespera, unius diei incrementum

luna, sicut quotidie solet, gessit. Ut enim hoc manifestis approbationibus pateat, cyclorum etiam ab initio conditi orbis recursus in se breviter digeremus, quos semper post quingentos triginta duos annos, sole ut in principio, et luna per omnia convenientibus, nullis subvenientibus impedimentis, in id unde coeperant, redire ostendemus. Quinto namque cyclo a mundi principio, anno centesimo quarto decimo, generale totius mundi diluvium sub Noe venit…

La teoria sull'arresto del sole e della luna nel *DmSS* non collima però con quanto sostenuto dal *MC*, che parla di un *velocior cursus* degli astri per recuperare le proprie posizioni («Sole et luna stantibus cum Iosue, *velociori cursu* postea vicem more suo reddiderunt», cfr. *supra*) e non chiarisce il comportamento della luna, che nel *DmSS* viene assunto invece come uniforme a quello del sole[48].

Inoltre, il riferimento ai cicli del mondo della *recensio longa* si ritrova anche al cap. LXVIII del *MC*, dove si offre una breve cronaca che l'editore Warntjes ritiene basata proprio sul cap. II 4 del *DmSS*[49]:

MC, cap. LXVIII, ll. 1-39 ed. Warntjes, pp. 314-6[50]	*DmSS* II 4 (*recensio longa*) PL, vol. XXXV, col. 2176
De ciclo I. Primus ciclus a mundi principio incipiens quingentesimo trigesimo secundo anno post ortum mundi defecit. De ciclo II. Inde secundus spatia cursus sui usque ad millesimum et sexagesimum quartum mundi etatis extendit.	

48. Cfr. anche Castaldi, *A scuola da Manchianus* cit., p. 70. La studiosa considera anche la testimonianza di una terza opera, il *Computus Coloniensis* (tràdito dal manoscritto Köln, Dombibliothek 83, sec. IX *in.*), che per il miracolo di Gabaon «riporta *verbatim* l'interpretazione del *Munich Computus* («Duo luminaria in velociore cursu, postea autem morem reddiderunt»), ripropone come questo la problematica lunare rispondendo a favore del movimento sincronico degli astri come attestato nel *De mirabilibus* e tuttavia rispetto a quest'ultimo presenta una formulazione più matura», attestazione del notevole interesse per i temi computistici nella scuola di Colonia tra i secc. VIII *ex.*-IX *in.* (*ibidem*, p. 72).

49. Cfr. Wartnjes, *Munich Computus*, ed. cit., p. LXXXIII e p. 314, in apparato. Cfr. anche Bisagni-Warntjes, *Latin and Old Irish in the Munich Computus* cit., p. 8.

50. Cfr. anche il confronto proposto in Castaldi, *A scuola da Manchianus* cit., pp. 63-6.

Ciclus III. Post hunc tertius exoritur, qui seculi novi DLXXXXVI anno finitus.
De ciclo IIII. Post tertium quartus suum incipit cursum donec IICXXVIII ab origine consummatur.
Ciclus V. Quintus post diluvium quadringentesimo octavo decimo anno desinit.
De ciclo VI. Sextus in primo aetatis ab arche anno finitur.
Ciclus VII. Septimus quinquennio ante mortem Moysi concluditur.
De ciclo VIII. Octavus, in quo signum in sole et luna fuit, in XXXI anno Ase regis Iuda incidit.
Ciclus VIIII. Nonus, in quo etiam signum aliud in sole fuit Arethiae regis tempore usque CVIII anni post restaurationem templi, quae sub Dario facta est, sui cursus spatium consumavit.
De ciclo X. Decimus XCII anno post passionem Domini consumatur.
Ciclus XI. Undecimus in temporibus nostris currens Hibernensium doctore Manchiano (doctore Anchiano *ms*.) moriente peragitur.
De ciclo XII. Duodecimus sua tempora nunc agens a nobis qualem finem habuerit ignoratur.

Quinto namque cyclo a mundi principio, anno centesimo quarto decimo, generale totius mundi diluvium sub Noe venit, qui post diluvium quadringentesimo decimo octavo anno defecit: et inde alius incipiens, id est, sextus, in octavo aetatis Abrahae anno finitur. Et nono eius anno septimus incipiens, trigesimo quinto anno egressionis filiorum Israel de Aegypto, quinquennio ante mortem Moysi concluditur. Post quem octavus, in quo est illud signum in sole et luna factum, trigesimo sexto anno egressionis Israel de Aegypto incipiens, in trigesimum primum annum Asae regis Iuda incidit. Cuius trigesimo secundo anno nonus exordium capiens, in quo et aliud signum in sole, Ezechiae regis tempore, de quo paulo post dicemus, factum legitur, centesimo octavo anno post templi restaurationem, quae sub Dario facta est, sui cursus spatium consummavit: donec decimus inde oriens nonagesimo secundo anno post passionem Salvatoris, Alia et Sparsa consulibus, peractis cursibus consummatur. Post quem undecimus a consulatu Paterni et Torquati ad nostra usque tempora decurrens, extremo anno Hiberniensium moriente Manichaeo inter caeteros sapientes, peragitur. Et duodecimus nunc tertium annum agens ad futurorum scientiam se praestans, a nobis qualem finem sit habiturus ignoratur: quorum unusquisque uniformi statu, peractis quingentis triginta duobus annis in semetipsum, id est, in sequentis initium revolvitur, completis videlicet in unoquoque solaribus octovicenis nonodecies, et in lunaribus decemnovenalibus vicies octies circulis.

Queste consonanze inducono infatti Warntjes a sostenere che il *DmSS* sia una fonte privilegiata per il *MC*. Tuttavia, come già evidenziato *supra*, la versione *longa* del *DmSS* elenca eslcusivamente i cicli dal quinto al dodicesimo e risulta arricchito da alcuni dati storici che invece nel *MC* sono assenti. Il *MC*, attingendo al *DmSS*, potrebbe aver integrato autonomamente la trattazione relativa ai primi quattro cicli, ma pare immotivato che abbia omesso i dettagli storici riportati invece da Agostino Ibernico: non sembra quindi confermata l'ipotesi di Warntjes che il *DmSS* sia l'effettiva fonte del *MC*. Invece pare più plausibile ipotizzare che entrambi gli anonimi sviluppino autonomamente temi computistici comuni, ma che risultano invero nel *DmSS* più rifiniti e arricchiti, più maturi rispetto alla sintetica esposizione del *MC*[51].

Warntjes, così come gli studiosi che lo hanno preceduto, non ha ponderato il ruolo giocato dall'esistenza della doppia versione del *DmSS* e non ha quindi discusso la problematica assenza di questo passo nella *recensio brevis* del *DmSS*. Pare difficile che, nel caso la versione *longa* sia da ritenersi originale, un epitomatore possa aver omesso esattamente le parti collimanti con il *MC*, mentre risulta più economico pensare il contrario, ovvero che la versione *brevis* sia stata rielaborata e ampliata a costituire la *longa*, e contestualmente sia stata integrata con una fonte computistica, così come conclude Castaldi alla luce delle sue indagini: la *recensio brevis* è la forma primigenia dell'opera ed è stata espansa con il ricorso a una fonte computistica comune al *MC* – ma già portata a uno stadio di rielaborazione successivo[52] -, e come dimostrato *supra*, con l'utilizzo contestuale del *Doc*.

La precedenza della forma *brevis* sulla longa potrebbe inoltre essere confermata dalla tradizione indiretta: nella *Cosmographia* pseudo-geronimiana di Aethicus Ister (databile al sec. VIII) si cita un passo dedotto dalla *brevis* e non dalla *longa*, come evidenziato da Michael Herren[53]. Non è certo in-

51. Cfr. anche Castaldi, *A scuola da Manchianus* cit., p. 71: «Nonostante alcuni indubbi temi comuni, non sembra quindi che il *Munich Computus* riprenda e desuma le proprie informazioni dal *De mirabilibus* e, al contrario, quest'ultimo sembra fornire spiegazioni ai miracoli biblici collegati al tempo più articolate e approfondite di quelle presenti nel *Munich Computus*, testo che sarebbe quindi da ascrivere a una fase antecedente del dibattito esegetico».

52. Cfr. nota precedente.

53. M. W. Herren, *The Cosmography of Aethicus Ister. Edition, Translation and Commentary*, pp. XXXVII-XXXVIII, dove si analizza il passaggio in questione. La prima segnalazione del *locus* si deve a H. Lowe, *Ein literarischer Widersacher des Bonifatius. Virgil von Salzburg und die Kosmographie des Aethicus Ister*, Wiesbaden 1951 (Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse, 11), pp. 923-4 e note corrispondenti. Cfr. anche Herren, *Irish Biblical Commentaries* cit., p. 403.

vece quale delle due redazioni del *DmSS* sia stata fonte per le *Interrogationes et responsiones in Genesin* di Alcuino di York[54]:

Alcuinus, *Interrogatio* 124 PL, vol. C, col. 530	*DmSS* I 5 (*longa*) PL, vol. XXXV, col. 2156	*DmSS* I 5 (*brevis*) J, f. 133r
Int. Quid **de animalibus** sentiri debet quorum natura nec semper in aridis, nec semper in humidis **vivere potest**, sicut **sunt lutri** [et] **vituli marini, et multa avium genera, quae in aquis victum requirunt, sed in *aridis*** **dormiunt** [nutriunt] **et requiescunt**? *Resp.* Potuit [enim] **virtus** divina **utramvis *eorum* naturam, donec diluvium transiret, temperare, ut aut in humido tantum, aut in arido tantum** vivere possent : nisi forte **extra arcam** in aliqua eius parte loca illis praeparata essent, unde et in aquis vivere et in aridis requiescere potuissent.	**De animalibus** quoque quae nec in terra tantum, nec in aqua tantum **vivere possunt**, quaestio vertitur, quomodo diluvium evaserunt, quales **sunt** **lutri, vituli marini, et multa avium genera, quae in aquis** escarum suarum **victum requirunt, sed in** arena **dormiunt**, et **nutriuntur, et requiescunt**. Si ergo arca includerentur, sine aquarum adiumento vivere non possent: et si **extra arcam** remanerent, aquis universa tegentibus, ubi requiescerent quomodo haberent? De his ergo, ut supra dixi, quaestio vertitur, Utrum per **virtutem** suam **utramvis** earum **naturam, donec diluvium transiret, Deus temperavit, ut aut in humore tantum, aut in arida tantum** illis tunc vita esse potuerit.	**De animalibus** quoque que nec in terra tantum nec in aqua tantum **vivere possunt**, questio vertitur quomodo diluvio evaserunt, quales **sunt** ludre et murini (sic!)[55] **et multa avium genera, quae in aquis** victum **requirunt sed in *arida*** **dormiunt** et **nutriunt et requiescunt**. Si in arca includerentur sine aqua vivere non possent, et si **extra arcam** remanerent, aquis universa tegentibus, interirent quia ubi requiescerent non haberent. Quo enim libet modo fieret utrum per **virtutem utramvis *eorum* naturam, donec diluvium transiret, Deus temperavit ut aut in humore tantum, aut in arida tantum** illis tunc vita esse poterit.

Se la *brevis* pare compromessa da un errore nella trasmissione del nome degli animali (cfr. anche la nota 55), Alcuino sembra tuttavia riprendere da essa il complemento *in aridis* (*in arida*, nella *brevis*; *in arena*, nella *longa*) e il genitivo *eorum* (*earum* invece nella *longa*) e potrebbe aver avuto a disposizione una copia "sana" (con la forma *lutri* e *vituli marini*) o essere stato in grado di sanare autonomamente, ma gli elementi addotti sembrano

54. Ed. PL, vol. C, col. 530C-D. Cfr. anche Herren, *Irish Biblical Commentaries* cit., p. 404.

55. **F**, al f. 93r, tramanda «lodere et morini». È palese che la *brevis* sia stata viziata da un errore nel corso della sua trasmissione.

labili e non sufficientemente probanti: si preferisce perciò sospendere il giudizio.

Come prima e immediata conseguenza del capovolgimento dei rapporti tra le due redazioni *brevis* e *longa* e tra queste e le fonti più significative identificate, il *Doc* e il *MC*, la datazione al 655 non può più essere accolta come *terminus* di composizione del *DmSS*: essa potrebbe dipendere dalla fonte (comune al *MC*) utilizzata per la costituzione della *recensio longa*, come essere stata aggiornata all'atto di revisione della *longa* stessa. Parimenti cade l'attribuzione ad Agostino testimoniata dal prologo della *longa*, e assente invece nella stesura della prima forma redazionale del *DmSS*. Due dei più famosi argomenti in favore dell'ibernicità dell'opera vengono dunque meno; questo non pare sufficiente a stornare dalla composizione originale della *brevis* la componente irlandese, ma invita a riconsiderare la trasmissione dell'opera che, dopo una prima composizione, in forma di brogliaccio di lavoro e annotazioni, e una prima elaborazione in veste succinta, doveva essersi diffusa prima di essere ampliata e rivisitata (non necessariamente sull'isola) con il concorso di nuove fonti quali il *Doc* e il *MC*.

Ancora da indagare sono invece le cosiddette forme miste segnalate per il *DmSS* nei codici **G** e Châlon-sur-Saône, Bm 6 (cfr. *supra*), e il rapporto con le *Glossae* a Matteo[56] testimoniate nel codice Würzburg, Universitätsbibliothek, M.p.th.f. 61, databile al sec. VIII *ex.*-IX *in.*, nelle quali sono riscontrabili alcuni paralleli con il *DmSS*, mentre ulteriori raffronti con la tradizione esegetica ibernica si potrebbero rivelare proficui per capire il grado di ricezione e l'ambito di diffusione dell'opera stessa in Irlanda e sul continente.

Alla luce delle critiche e delle ricostruzioni di Lucia Castaldi, che confutano la più recente – e purtroppo non disponibile – edizione critica a cura di Gerard MacGinty, si ritiene necessaria la definizione di un nuovo testo critico del *DmSS* che tenga conto delle più recenti osservazioni[57], chia-

56. Si veda il saggio CLH 394 in questo volume.

57. Oltre all'aspetto critico filologico di cui si è qui discusso, si considerino anche gli studi dedicati: alla lingua e allo stile, cfr. B. Löfstedt, *Notes on the Latin of the «De Mirabilibus Sacrae Scripturae» of Augustinus Hibernicus*, in *The Scriptures and Early Medieval Ireland*, cur. T. O'Loughlin, Turnhout 1999 (Instrumenta patristica, 31), pp. 145-50; all'uso della Bibbia e alle citazioni dalla Scrittura, cfr. Esposito, *On the Pseudo-Augustinian treatise* cit., MacGinty, *The Irish Augustine's Knowledge* cit., M. McNamara, *The Text of the Latin Bible in the Early Irish Church: Some Data and Desiderata*, in *Irland und die Christenheit: Bibelstudien und Mission. Ireland and Christendom: the Bible and the missions*, cur. P. Ní Chatháin - M. Richter, Stuttgart 1987, pp. 7-55; alla trattazione dei miracoli e alle posizioni scientifiche e teologiche del *DmSS*, cfr. M. Smyth, *The Body, Death, and Resurrection:*

risca la genesi dell'opera in una prospettiva diacronica e progressiva e con una serrata analisi delle fonti, e ricostruisca le dinamiche di trasmissione di questo peculiare commentario ibernico[58].

VALERIA MATTALONI

Perspectives of an Early Irish Theologian, «Speculum» 83 (2008), pp. 531-71; Ead., *The Word of God and Early Medieval Irish Cosmology. Scripture and Creating Word*, in *Celtic Cosmology. Perspectives from Ireland and Scotland*, cur. J. Borsje - A. Dooley - S. Mac Mathúna - G. Toner, Toronto 2014 (Papers in Mediaeval Studies, 26), pp. 112-43; Ead., *Understanding the Univers in Seventh-Century Ireland*, Woodbridge 1996.

58. Un'impresa editoriale con questi obiettivi è stata intrapresa da chi scrive.